

8 ottobre 2012

San Donnino 2012***Messa Vigiliare***

[Ap 12, 10-12; Sal 123; 2 Cor 4, 7-15; Gv 15, 18-21]

La festa del nostro Patrono San Donnino ritorna ogni anno con un rinnovato fascino di onore e di gloria per il suo martirio avvolto da un alone di “leggenda”, ben comprovata da una *tradizione ininterrotta* e vincolante che affonda nel periodo delle persecuzioni del III secolo. Essa giunge fino a noi nella forma di una “festa” del tutto radicata nel cuore del popolo di Dio che vive nella città di Fidenza.

All’origine del racconto martiriale riguardante la figura di San Donnino sta condensato un sicuro *evento storico* che ben difficilmente si può dimostrare con strumenti della ricerca scientifica e che di fatto costituisce un *nucleo* di effettiva consistenza spirituale e simbolica tanto da fondare una credenza inossidabile e indiscussa.

In realtà il vero *miracolo* di San Donnino consiste nella sua esistenza mai sottoposta alla ragione del dubbio: anzi con sicurezza possiamo proclamare che è la “*ragione della fede*” ad essere fondamento della nostra certezza. E la continuità del riferimento al luogo della custodia del corpo del martire Donnino e al suo sepolcro dopo la decapitazione, rivela una convinzione che è più forte e più sicura di qualsiasi prova di reperto archeologico o storiografico.

Dunque noi crediamo, sulla testimonianza dei nostri padri, che Donnino ha reso gloria a Dio, si è sottoposto consapevolmente alla morte violenta, confessando la fede nel Signore Gesù, morto e risorto, con indomita volontà di testimoniare. Così la sua fede ha generato la nostra fede, il suo sangue versato è stato il seme fecondo e imperituro della nostra comunità cristiana.

“Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello” (Ap 12, 11)

La lettura dell’Apocalisse ci presenta l’apoteosi della vittoria di Dio sulla forza del male. Qui si inneggia alla *“potenza di Cristo”* che con la sua morte redentrice ha sconfitto l’Accusatore, la potenza del male, e ha stabilito una volta per sempre *“la salvezza, la forza e il regno di Dio”*. In realtà la vittoria è costata cara perché è avvenuta attraverso il *“sangue del’Agnello”* e in modo subalterno attraverso il dono della vita dei suoi discepoli, veri *testimoni* di Cristo immolato.

Il veggente Giovanni descrive il grande *combattimento* in atto tra il bene e il male che ha il suo esito nella definitiva supremazia del bene. La lotta avviene negli spazi del cielo, ma le sue conseguenze ricadono sulla terra: ciò per significare che l’*intero universo* è coinvolto e nulla di ciò che esiste resta estraneo agli eventi della salvezza.

Siamo dunque posti nella visione di ciò che è accaduto, come analogia e prefigurazione di ciò che accade e accadrà rispetto alla salvezza dell’umanità nella quale l’uomo è chiamato a definire la sua posizione, e cioè se sta con Dio e con Cristo o se sta con l’Avversario, cioè con Satana, il nemico di Dio.

A sostegno della nostra opzione di fede ci è stata donata l’*esemplarità* di Donnino. Egli non si sottrasse alla prova finale e scelse decisamente di stare dalla parte di Dio. Proprio ora, nella sua autorevolezza di Patrono, illumina e guida la nostra scelta di campo, e cioè se appartenere a Dio o al Maligno. La scelta è davanti a noi come una *decisione di fede* che coglie la totalità della nostra vita.

E allora – ci domandiamo – perché irrompe tanta incertezza in noi? Perché siamo così tiepidi e insignificanti nella fede? Eppure i cristiani *“hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello”* (Ap 12, 11). Di che cosa di più

hanno bisogno? Le domande interrogano la nostra condizione di credenti e sollecitano una risposta adeguata.

Sollecitati dall'urgenza delle cose che accadono, avvertiamo la nostra immane *debolezza*, la nostra drammatica condizione di fragilità e di incapacità ad uscire dalle incertezze del cuore e dello spirito. Così stando le cose viviamo nella precarietà della fede e nella instabilità dei sentimenti: *viviamo un tempo di crisi*, di malattia spirituale. Occorre dunque uno "scatto" nella vita spirituale.

Da una parte vorremmo essere di Cristo con slancio di totalità perché siamo afferrati dalla sua fascinazione, dalla sua parola suadente, dalla sua promessa di vita felice. Dall'altra tuttavia avvertiamo tutta la pesantezza del nostro vivere passionale e istintivo e la potenza del piacere ci spinge a rifiutare la disciplina della croce, e forse ci domina la paura di affidarsi fiduciosamente a lui, di uscire dalla nostra pigrizia interiore.

Oggi la testimonianza di Donnino viene a risvegliare in noi il *coraggio della scelta per Gesù*, perché vediamo con lucida visione che solo lui ci salva, solo lui adempie lo spazio del nostro desiderio di felicità. E questa apertura di intelligenza della fede ci sospinge a *rompere gli indugi* della volontà e a porsi sulla via di Gesù, accogliendo la prova della sofferenza, della rinuncia rispetto alle attrattive del mondo che apparentemente sembrano vincenti. Di fatto invece sono ingannevoli.

D'altra parte sappiamo per fede che la *vittoria* sul male non avviene in forza delle nostre capacità di resistenza alle seduzioni del maligno, ma esclusivamente in virtù del "*sangue dell'Agnello*". E' lui che si sostituisce alla nostra impossibilità di agire e ci accoglie nella sua vittoria finale. Dunque è necessario abbandonare le secche della nostra *mediocrità* e incamminarsi sulla scia di Gesù, come ha fatto San Donnino, con la scioltezza e la forza dei martiri.

“*Un tesoro in vasi di creta*” (2 Cor 4, 7)

L’apostolo Paolo, con estremo realismo, ci rivela la nostra *condizione umana*, senza illudersi di quello che potremmo sognare di essere come credenti. Il dono della fede infatti non è assicurato per sempre, perché subisce le avversità e la volubilità delle circostanze della vita. In realtà l’incommensurabile dono della fede è come “*un tesoro in vasi di creta*”, cioè deposto nella condizione umana che, per definizione, è precaria.

L’immagine paolina è molto efficace e plastica: essa rivela la *irrimediabilità* dell’uomo da solo di fronte ad una chiamata più grande di se stesso. Fatto di creta, l’uomo da solo non è in grado di affrontare il confronto con il male che lo sovrasta e pare stravincere su di lui. E l’uomo è per sua natura succube del male e senza sicurezze.

Come possiamo *resistere al male*? San Donnino aveva ben capito di essere un uomo fragile e dunque tentava di fuggire dal luogo della persecuzione, considerato come insicuro. Donnino *non è un eroe* spavaldo e irresponsabile rispetto alla valutazione di sé: sa che è debole e non resiste da solo. Fugge dal male, pensando di evitare la sorte del tradimento di Gesù, cui aveva consegnato la sua vita.

Donnino sperimenta, conoscendola bene, la sua debolezza e vorrebbe sottrarsi alla prova nella quale potrebbe cadere rinnegando la sua fede. Sì, ha coscienza della sua fragilità; conosce di essere un uomo dalla volontà difettosa ed estenuata; è consapevole di essere un “*vaso di creta*”, facilmente suggestionabile. Allora corre ai ripari, lascia il palazzo dell’imperatore, e prende la soluzione di ritirarsi altrove.

Così sperimenta la *vicinanza* di Dio. Davanti a sé brilla l’immagine di Gesù; tiene fisso lo sguardo su Gesù; ricorda la sua testimonianza nella passione e nella morte e si apre ai suoi occhi intimiditi la folgorante realtà della resurrezione richiamata da San Paolo: “*Convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù*” (2 Cor 4, 14).

Allora resiste e offre la sua vita *accogliendo il martirio* del sangue, la croce che lo libera da ogni paura.

Nella visione di fede per lui diventano vere le parole dello stesso Apostolo: *“In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi; portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”* (2 Cor 4, 8-10).

In tal modo San Donnino riprende fiducia e sicurezza; si manifesta in lui la “potenza di Dio”. Allora la forza della “vita di Gesù” operante in lui non lo abbandona più. Divenendo simile a lui, si associa a lui, conseguendo lo stesso destino di gloria. La sua vita è ormai la vita di Gesù e la sua debolezza si trasforma in forza invincibile.

“Non siete del mondo” (Gv 15, 19)

Nell’affermare la sua fede, come scelta di vita e come evidenza della verità di Gesù contro la mistificazione della religione pagana, San Donnino si distanziò decisamente dal mondo e cioè dall’usuale pensare della *cultura* del suo tempo, dalla comoda mentalità corrente. Questo contrapporsi allo “spirito” del suo tempo ci interroga sul nostro essere nel “mondo” di oggi, quasi assorbiti dalla cultura dominante.

Donnino seguì la parola di Gesù che aveva profeticamente annunciato ai suoi discepoli l’*odio del mondo* in quanto si opponevano alle sue mode e alle credenze pagane. Seguendo Gesù, San Donnino era ben cosciente di dover subire la condanna e la derisione del mondo e giungere fino alla persecuzione e alla morte.

In realtà Donnino comprese che l’agire del “mondo” è cieco e porta alla distruzione di sé, perché ha in sé il principio del disfacimento dell’uomo in quanto pone in essere il suo peccato, segno del disordine delle origini. Il

“mondo” non può non subire il dominio del male e la sua logica perversa che mira alla consumazione dell’uomo.

Di qui appare ancora più grande la sua testimonianza e dunque il suo martirio di sangue. Questa capacità di essere se stesso fino in fondo ci sorprende e provoca la nostra pochezza di spirito.

Conclusione

Siamo in festa e viviamo intensamente la festa con un’intenzione profonda illuminata dalla fede, dalla Parola del Signore e dalla forte testimonianza di San Donnino. Egli fu intrepido martire della fede in Gesù Cristo; fu l’interprete di Cristo in un mondo in disfacimento religioso, morale, e politico. Non ebbe paura di abbracciare la “nuova” fede dei cristiani perché intuì che solo in Cristo poteva trovare la pienezza della sua vita e dunque la salvezza.

Così la memoria solenne di San Donnino ci fortifica nella nostra fede in Cristo, ci offre significati illuminanti sulla condizione di cristiani nel nostro tempo, ci sostiene nel cammino di testimoni credibili di Cristo nella nostra società e nella nostra Chiesa. Sotto la forza del suo esempio possiamo essere fortificati nella nostra vita cristiana.

+ Carlo, Vescovo